

# DISCORSO

PRONUNCIATO

## DA S. M. UMBERTO I RE D'ITALIA

all'apertura della I<sup>a</sup> Sessione della Legislatura XVII<sup>a</sup>

il 10 dicembre 1890

---

S. M. il Re ha oggi inaugurato la 1<sup>a</sup> Sessione della XVII Legislatura del Parlamento Nazionale, nell'aula del palazzo di Montecitorio, ove convenivano i signori Senatori e Deputati.

Alle ore undici S. M. in treno di gala, scendeva innanzi al palazzo di Montecitorio ricevuto ed ossequiato dalle Deputazioni del Senato e della Camera, dalle LL. EE. i Ministri Segretari di Stato e dai Grandi Dignitari di Corte che l'accompagnavano fino all'ingresso dell'aula.

Un lungo fragoroso applauso dei signori Senatori e Deputati, sorti in piedi, e del pubblico dalle tribune, salutò S. M. che sedette sul Trono, avendo alla sua destra le LL. AA. RR. il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta, alla sinistra S. A. R. il Duca di Genova.

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri invitò a nome di S. M. il Re, i signori Senatori e Deputati a sedere.

S. M. la Regina, ricevuta al suo giungere, dalle Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati assistette alla seduta, nella Tribuna Reale a destra del Trono.

Le LL. AA. RR. Vittorio Emanuele, Principe di Napoli ed Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, sull'invito di S. E. il Ministro Guardasigilli, prestarono il giuramento in qualità di Senatori del Regno. Vivissimi applausi dai membri del Parlamento e dalle tribune accolsero il giuramento dei RR. Principi, con reiterate acclamazioni al Principe di Napoli.

Sull'appello nominale fatto quindi dal Ministro Guardasigilli, furono chiamati a prestare giuramento i Senatori nuovamente eletti.

Poscia S. E. il Ministro dell'Interno fece l'appello dei signori Deputati per la prestazione del giuramento secondo la formola di cui diede lettura.

Terminato questo secondo appello S. M. il Re, levatosi in piedi, lesse il seguente discorso:

**SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!**

Con animo lieto e sicuro saluto la rappresentanza che, arbitra dei suoi destini, la Nazione si è scelta, riconfermando la sua fede nelle libere istituzioni.

L'annuncio del verdetto popolare, instauratore della nuova Camera, è stato accolto ovunque quale affermazione di quei principii d'ordine e di libertà, che sono la base della società moderna. (*Applausi*).

Lo Stato italiano esce da questa prova più sereno e più forte. Il mostrarsi all'interno concorde e risoluto, conscio de' suoi doveri e dei suoi diritti, fermo nelle sue convinzioni ed esplicito nella sua volontà gli procura all'estero autorità sempre maggiore, e gli concilia vie più quel rispetto ch'è la prima garanzia della pace.

Fedele nelle sue alleanze, cordiale nelle sue amicizie, sincera nel desiderio di migliorare sempre le sue relazioni con tutte le Potenze, l'Italia vede con soddisfazione dissipato qualunque pericolo di complicazioni internazionali e le previsioni più tranquillanti diffondersi ed affermarsi in tutta Europa. (*Bene*).

Ad accreditarle si è adoperato il mio Governo, interprete di quella coscienza popolare che s'ispira all'equità.

E poichè si è resa evidente per tutti la lealtà de' suoi intendimenti, e la fortuna, coronando in Africa il valore delle nostre armi e l'attività dei nostri negoziatori, non ci lascia ormai che da delineare, d'accordo coi Governi amici, i limiti dei nostri territori e le sfere della nostra influenza, Voi siete chiamati ad un lavoro, esclusivamente pacifico.

Forte nel consenso del mio popolo, io ho voluto inaugurare questo lavoro, manifestando l'animo mio con una amnistia, la quale, gettando l'oblio su passeggerie dissenzioni, riaffermi nelle varie classi sociali quel sentimento di uguaglianza che nelle recenti riforme ha già avuto così larga e così provvida esplicazione. Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il compito principale della nuova Sessione legislativa. (*Vivi applausi*).

E sono lieto, Signori Senatori, che, per provvidenziale coincidenza, insieme ad altro Principe della mia famiglia — il quale ricorda a me ed alla Nazione il compianto ed amatissimo mio fratello (*Ripetute vivissime acclamazioni, unanimi applausi dalla Camera e dalle tribune*), la cui memoria resterà indelebile nei nostri cuori — entri mio figlio a far parte del vostro Consesso, mentre si discuteranno e si risolveranno, io spero, in modo propizio alla pace sociale, questi importanti problemi. Egli si avvierà così al compimento dei doveri costituzionali, che l'avvenire gli prepara, scorgendo viemmeglio come si provveda alla prosperità della Patria e si fecondi l'amore dei popoli. (*Vivissimi applausi*).

Non saran dimenticati per questo l'esercito e l'armata, i quali furono l'oggetto delle cure costanti del Parlamento. Definiti gli ordinamenti militari, nei limiti della difesa nazionale, l'Italia si sente sicura di sè e può senza inquietudini, attendere gli eventi. (*Bene*).

A dimostrare intanto la serietà del nuovo periodo parlamentare dovrà essere anzitutto cura comune la solidità della finanza.

Il mio Governo vi presenterà, Signori Deputati, il bilancio pel prossimo esercizio finanziario coi provvedimenti da cui attende il pareggio; e il Parlamento saprà trovare, con economie nei pubblici uffici e col riordinamento degli attuali tributi, quanto basti per ottenerlo.

I miei Ministri quindi vi proporranno di rendere meno costosi gli ordinamenti amministrativi. Questi riusciranno più semplici e più spediti e meglio risponderanno al logico concetto, che il Governo deve astenersi dallo intervenire laddove possa esplicarsi l'iniziativa dello individuo, e basti l'azione del Comune e della Provincia. (*Benissimo*).

Rassodata negli animi, come di fatto, l'unità nazionale, partecipi della cosa pubblica tutti i cittadini, ed assicurata insieme la vigilanza e la tutela dei supremi poteri dello Stato, onde non trasmodi e non degeneri la vita locale, contro la volontà di tutta la Nazione, voi potrete ora, con tranquillo e riposato animo, liberare l'amministrazione da quei congegni che impacciano, invece di promuovere, il progresso ed il lavoro nazionale. (*Applausi*).

Consolidata la finanza, riordinato il credito con le leggi che vi saranno proposte onde escire dal disagio economico, si potrà attendere da quel lavoro, equamente protetto, la pubblica prosperità.

**SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!**

Seguendo le tradizioni della mia Casa, ho, in dodici anni di Regno, tenuto salda la potestà civile. (*Ripetute acclamazioni al Re*). Espresione della volontà nazionale, possono insidiarla e temerne solo i nemici delle Istituzioni. Geloso custode dei diritti di tutti, ho garantito quelli della religione de' miei Padri, senza offesa alla libertà degli altri culti e col più ampio rispetto a quella libertà di coscienza ch'è il primo titolo d'onore dei nostri tempi. Non permetterei che a fini politici, si

portasse, in nome di quella religione, offesa alla mia Sovrana autorità. (*Ripetuti applausi e grida: « viva il Re »*).

La Monarchia Italiana, fondata sui plebisciti e sulla tradizione, e rinvigorita dalla lealtà e dagli eventi è, del resto, pegno a tutti di pace e di libertà, è campo aperto all'esercizio di ogni azione legittima; ma è pure così forte da non temere ostilità, fidando nel progresso, e pronta, come è, ad accogliere ogni riforma che intende al bene del popolo, il cui amore è la base del Trono. (*Applausi*).

Succedendo al Re liberatore, ho promesso agl'Italiani di provare che le Istituzioni non muoiono. Voi conoscete il mio cuore. Mi affido alla Vostra sapienza per vedere dal Parlamento compiuti i miei voti, realizzate le speranze della Nazione. (*Applausi vivissimi, unanimi e acclamazioni ripetute al Re*).

Com'ebbe S. M. finito di parlare, S. E. il Ministro dell'Interno dichiarò in nome del Re aperta la 1<sup>a</sup> Sessione della XVII Legislatura del Parlamento Nazionale.

Salutate da ripetute unanimi acclamazioni dai membri del Parlamento, e dalle Tribune, le LL. MM. il Re e la Regina coi RR. Principi lasciarono l'aula, accompagnate fino al R. Palazzo dagli applausi e dalle acclamazioni della cittadinanza affollata sul loro passaggio.

Tutto il Corpo Diplomatico assisteva in grande uniforme alla seduta.

